

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 MAGGIO 1876

La discussione generale è aperta.

DI RUDINÌ. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Rudinì ha facoltà di parlare.

DI RUDINÌ. Se ho chiesto la parola intorno a questo disegno di legge, egli è perchè io non saprei votarla con piena tranquillità di coscienza, senza prima aver chiesto all'onorevole ministro della guerra alcuni schiarimenti che a me sembrano necessari.

Premetterò che, nel mio modo di vedere, la legge di leva è la pietra angolare del bilancio della guerra, avvegnachè le cifre che noi iscriviamo nel bilancio predetto sono principalmente determinate dal numero degli uomini che stanno sotto le bandiere.

Mi pare quindi che sia strettamente necessario che fra la legge di leva ed il bilancio della guerra esista armonia.

Se non che mi sembra evidente che quest'armonia tra la legge di leva ed il bilancio della guerra non esista, o per lo meno esista assai incompletamente.

Diffatti dalla relazione, che accompagna il progetto di legge che ci sta dinanzi, emerge chiaro, che qualora si volessero tenere sotto le armi tutti i soldati che sono chiamati a far parte delle varie classi e per tutto il tempo della loro ferma, occorrerebbero 14 milioni in più di ciò che sta scritto nel nostro bilancio ordinario della guerra, che ascende a 165 milioni. Sicchè mantenendo ferma la legge di leva quale essa ci sta dinanzi, cioè tenendo sotto le armi per tutto il tempo della ferma i 65,000 uomini che compongono la classe, noi dovremmo conseguentemente elevare il bilancio della guerra da 165 a 179 milioni.

L'onorevole ministro della guerra potrà dirmi: se a voi pare che una contraddizione esista fra la legge di leva, tal quale essa vi è presentata, ed il bilancio della guerra, di questa contraddizione non sono io solo il responsabile; egli potrebbe anche dirmi: prendetevela col vostro amico Ricotti. E ciò sarebbe vero, ma fino ad un certo punto, imperocchè l'onorevole Ricotti, quando era ministro della guerra, aveva nettamente chiarito in qual modo egli intendeva di ristabilire l'armonia fra il bilancio della guerra e la legge di leva. Egli aveva ripetutamente affermato dinanzi alla Commissione del bilancio, e dinanzi alla Camera, che alla mancanza di fondi, che egli avrebbe dovuto sperimentare qualora avesse voluto trattenerne i soldati per tutto il tempo della loro ferma sotto le armi, avrebbe provveduto col licenziamento anticipato delle classi.

L'onorevole Ricotti quando era ministro diceva:

io conto di licenziare tutta una classe con l'anticipazione di 3 o 4 mesi; e siccome questo non basta, io anticiperò il licenziamento di 5000 uomini prelevati dalle tre classi, ed anticiperò questo licenziamento di 15 o 16 mesi.

Oltre a ciò diceva: io chiamerò 3000 uomini sotto le bandiere con un anno di ritardo; egli dunque intendeva con questi mezzi di ristabilire l'armonia fra la legge di leva ed il bilancio della guerra.

Egli è vero che non poche obiezioni si sollevano contro questo sistema dell'onorevole Ricotti; ma anche a queste obiezioni l'onorevole Ricotti rispose e, secondo il mio modo di vedere, trionfalmente rispose; imperocchè a coloro i quali affermavano che le classi debbono restare sotto le armi tre anni interi se di fanteria, e cinque se di cavalleria, egli rispondeva che questo limite era il limite estremo che determinava l'obbligo dei cittadini, che determinava l'obbligo di servizio che i cittadini debbono prestare, ma che questo limite non determina l'obbligo del Governo di tenerli sotto le armi, ed affermò altresì che così, e non altrimenti, si praticava tanto in Francia, quanto in Prussia.

Con queste dichiarazioni fatte dall'onorevole Ricotti, la Camera sapeva quel che si facesse; essa sapeva che chiamando 65 mila uomini sotto le armi, questi uomini non vi sarebbero rimasti per tutta la durata della ferma stabilita dalla legge fondamentale di leva, ma che essi sarebbero stati anticipatamente licenziati, e che quindi si sarebbe trovata quell'armonia, di cui ho parlato, tra la legge di leva ed il bilancio della guerra, la quale armonia è senza dubbio indispensabile.

Però la nuova amministrazione è stata di un avviso diverso da quello dell'onorevole Ricotti. Il ministro della guerra, se io ho bene inteso le sue dichiarazioni delle quali il relatore della Commissione si è fatto interprete, il ministro della guerra ha detto: io non approvo il licenziamento anticipato delle classi; io non intendo di sobbarcarmi a questa che ad altri sembrò ineluttabile necessità; io preferisco di provvedere proponendovi a suo tempo delle economie nel bilancio della guerra. Economie! ma buon Dio, le economie si sono desiderate da tanti anni e si sono da tanti anni propuguate e consigliate; ma per quanto si sia tormentato questo bilancio della guerra, economie, in verità, io non ne ho viste fare che poche; imperocchè ho visto che da tutte le parti della Camera, e Destra e Sinistra lamentavano che i fondi stanziati in bilancio non fossero sufficienti, e Destra e Sinistra, sono state concordi in un sentimento di patriottismo che è altamente lodevole, imperocchè quando si tratta della